**Assunzione della Beata Vergine Maria**

**Duomo di Pavia – sabato 15 agosto 2020**

Carissimi fratelli e sorelle,

In questo giorno di luce e di gioia, gli occhi del nostro cuore si rivolgono alla Vergine Maria nel mistero della sua Assunzione alla gloria del cielo: mistero adombrato nelle pagine della Scrittura, sempre più chiaro e trasparente nella preghiera e nella tradizione della Chiesa, nel *sensus fidei* del popolo di Dio che, fin dai primi secoli, ha intuito e ha fermamente creduto che la Madonna viva nella gloria, con il suo essere, in anima e corpo. Maria è l’unica creatura, con Cristo suo Figlio, che ha già realizzato il destino finale della Chiesa e dell’umanità redenta, senza dover attendere la risurrezione dei corpi e senza dover passare attraverso la corruzione della morte e del sepolcro.

Ecco, la «donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle» (Ap 12,1) rappresenta allo stesso tempo la Chiesa, madre che genera nel travaglio e nel dolore la presenza viva di Cristo nelle anime, e la Vergine, immagine perfetta dell’Israele fedele, donna vestita del sole della redenzione, incoronata regina del cielo e della terra.

Maria è assunta, viva e risorta accanto a suo Figlio, perché lei è «di Cristo», in modo unico e in lei si sono già compiute le parole dell’apostolo Paolo: «Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo» (1Cor 15,22-23).

La Vergine Santa è la benedetta tra tutte le donne, beata perché ha creduto e ha camminato nella fede: per lei e in lei l’Onnipotente ha fatto grandi cose, posando il suo sguardo di predilezione sulla sua umile serva, una giovane ragazza di un oscuro villaggio di Galilea, che nulla contava agli occhi del mondo. Tra queste «grandi cose» compiute dal Signore, noi consideriamo oggi l’epilogo glorioso della vita di Maria: la sua assunzione alla gloria del cielo, dove continua a essere madre per noi, figli e discepoli del suo Figlio, ancora pellegrini nella storia.

Quest’anno ricorre il 70° anniversario della proclamazione del dogma dell’Assunzione di Maria da parte del Venerabile Pio XII, compiuta il 1° novembre 1950 nel grande Anno Santo: il Pontefice si fece voce di tutta la Chiesa e giunse all’atto solenne della definizione dogmatica, solo dopo aver consultato tutti i vescovi e dopo aver maturato la certezza che tale verità, fondata nella Scrittura e nella Tradizione, fosse professata dal popolo di Dio, sparso nel mondo, fin dai tempi più antichi.

Certo, proporre, con l’autorità suprema ricevuta da Cristo, l’Assunzione della Vergine come verità rivelata acquistava anche un singolare valore nel contesto storico e culturale di allora: il mondo usciva dall’esperienza terribile della seconda guerra mondiale, terminata solo cinque anni prima, e stava conoscendo la diffusione del comunismo nei paesi dell’Est Europa, con nuove pagine di martirio e di persecuzione per la Chiesa; inoltre, nel mondo occidentale, europeo e nord-americano, negli anni difficili ed esaltanti della ricostruzione, stava prendendo forma una nuova società, caratterizzata da un forte sviluppo economico, dalla crescita della ricchezza e del benessere, con le prime avvisaglie del consumismo e di nuove forme di divertimento, dalla progressiva diffusione di una mentalità estranea alla fede cristiana, che avrebbe, nei decenni successivi, portato a una crescente secolarizzazione della vita e dei costumi, come oggi noi ben vediamo.

Sulle rovine del tragico conflitto mondiale, e davanti alla minaccia di un nuovo totalitarismo irreligioso e ostile alla Chiesa, indicare Maria assunta era offrire un segno di speranza, un’aurora pura e luminosa per i cuori oscurati e feriti dal peccato, una madre che consola e che intercede per il suo popolo, per i poveri, i sofferenti, i reduci dalla guerra e dai terribili campi di concentramento, per i perseguitati che conoscevano sofferenze e privazioni.

Un soffio d’eternità si sprigionava dalla Madonna assunta nella gloria, uno sguardo sulla vita che faceva consistere la sua grandezza non nella riuscita umana, ma nell’adesione al Dio vivente!

Carissimi fratelli e sorelle, voi mi direte: «Oggi viviamo in un mondo profondamente diverso, con cambiamenti allora impensabili». Sì, è vero, tuttavia ci sono delle analogie che si nascondono, sotto la superficie: oltre al fatto che continuano a esserci guerre dimenticate, situazioni di miseria e ingiustizia, tensioni e violenze in molte nazioni (pensiamo a ciò che è accaduto in Libano, al terrorismo fondamentalista che fa vittime innocenti, soprattutto tra i cristiani in Africa e in Asia), noi stiamo conoscendo una pandemia che coinvolge il mondo, che semina morte e sofferenza, che crea gravi difficoltà nella vita sociale ed economica, con la perdita del lavoro e la crescita della povertà. Noi, in Italia, stiamo faticosamente uscendo dall’emergenza, con strascichi pesanti e che si faranno ancora più evidenti nei prossimi mesi, ma sono numerosi gli Stati che vivono ancora in piena crisi sanitaria.

Ora se il valore della vita consistesse solo nella sua riuscita, nel successo, nel benessere raggiunto, chi non ce la fa, chi resta ai margini, da dove trae speranza? Se l’esistenza nostra fosse tutta e solo qui, confinata nel limite del tempo e della morte, che significato ha la sofferenza? Chi renderà mai giustizia a tutte le vittime innocenti? E le persone che stanno morendo nel mondo, i nostri cari defunti che ci hanno lasciato in questi mesi, dove sono? Che ne è di loro? Perché affannarsi tanto se tutto finisce nel nulla?

In fondo, almeno nel nostro mondo cosiddetto sviluppato e moderno, ciò che settanta anni fa cominciava a prendere forma, è diventato dominante come percezione della vita: in una visione atea e materialistica dell’uomo e della realtà, la vita umana è una strana e casuale “parentesi” tra il nulla da cui verremmo e il nulla a cui ritorneremo, e l’unico valore sta nel vivere e consumare l’effimero, magari anche realizzando grandi opere, il valore di ciò che sono consiste nella riuscita presente, sotto vari aspetti (benessere, salute, buona posizione economica, affetti e amicizie, successo e soddisfazione).

Così, fratelli e sorelle, oggi come ieri, l’Assunta è uno squarcio di cielo su un’umanità che rischia di chiudersi in un orizzonte ristretto e soffocante, è il segno del destino pieno che in Cristo risorto si apre per tutti noi: non veniamo dal nulla – nulla nasce dal nulla! - e non siamo fatti per ritornare nel nulla. Siamo creature amate e volute da Dio, il Vivente, chiamate a vivere l’esistenza temporale, fragile e meravigliosa, dolorosa e magnifica, come un cammino verso la vita eterna, immensa, infinita, in Dio e con Dio.

Guardando a Maria, al suo percorso umano, segnato dal mistero di Gesù, il Figlio di Dio che in lei e da lei ha preso carne, e che ha avuto il suo compimento nella gloria del Risorto, noi riscopriamo il valore del corpo e dell’istante per l’eternità: la grandezza e la bellezza di una vita reale, fatta di cose quotidiane e normali, di gioie e dolori, di amori e di speranze, di successi e di fallimenti, non consiste nella riuscita, nell’essere sempre in forma - «Sani, far finta d’essere sani» come cantava Giorgio Gaber – all’altezza di ogni prestazione, consiste nel vivere ogni attimo, ogni circostanza amando e aderendo a Dio, alla sua volontà, affermando e riconoscendo la grande Presenza per cui tutto esiste. Così ha vissuto Maria, giorno dopo giorno, nei lunghi anni a Nazaret con Giuseppe e Gesù, senza che accadesse nulla di eccezionale, e poi seguendo con trepidazione suo Figlio, fino a stare sotto la croce, ripetendo il suo “Eccomi” al Padre. Dopo la Pasqua, Maria ha camminato nella semplicità della fede, come presenza materna nella prima comunità, aperta al dono dello Spirito, fino alla fine, fino al suo transito dolce e gioioso in cielo.

Chiediamo alla Vergine Assunta che c’insegni a vivere così, come lei, non perdendo mai di vista la mèta del cammino, quel cielo abitato dal Signore e dai suoi santi, dove la Madre ci attende. Facciamo nostre le parole finali della preghiera che Pio XII elevò alla Vergina Assunta: «Noi, da questa terra, ove passiamo pellegrini, confortati dalla fede nella futura risurrezione, guardiamo verso di voi, nostra vita, nostra dolcezza, nostra speranza; attraeteci con la soavità della vostra voce, per mostrarci un giorno, dopo il nostro esilio, Gesù, frutto benedetto del vostro seno, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria». Amen!